

Interiorità per accedere alla strada maestra

di fr. ANTON ROTZETTER

Esiste una sperimentata via verso l'interiorità; dopo averla percorsa, non possiamo dire che non ci restino altre strade

La malattia dei guerrafondai e dei politici

Da qualche tempo si parla ripetutamente, un po' dovunque e in tutti gli ambienti, della via verso l'interiorità. Chiesa o setta, gruppo psicoanalitico o movimento esoterico, tutti insieme possono ritrovarsi in un denominatore comune: vogliono ricondurre l'uomo verso l'interiorità.

In verità, la via verso l'interiorità è di per sé una questione che riguarda l'igiene psichica: se l'uomo vuole rimanere o diventare sano, deve cercare una via verso il proprio mondo di sentimento e di pensiero. Vi sono uomini che sono malati perché non hanno alcun rapporto con la realtà: vivono solo nel proprio mondo. Questa malattia viene chiamata schizofrenia. Vi sono però anche uomini che vivono sempre e solo all'esterno, nella molteplicità delle apparenze e dei processi, nelle loro attività ed impegni. Hanno disimparato ad avere sentimenti e pensieri propri.

Non avere un rapporto con il proprio mondo di sentimento è la malattia più terribile. Solo che non viene riconosciuta come tale. Ma tutti gli uomini per i quali la sofferenza altrui non ha alcun significato o che addirittura fanno soffrire altri uomini — terroristi, guerrafondai, politici, che possono distruggere milioni di vite da dietro la loro scrivania — dimostrano che, anche in questo caso, dobbiamo parlare di una malattia.

Per questo tutte le vie che conducono verso l'interiorità sono le benvenute (metodi psicologici o dinamici di gruppo, esoterici o religiosi, forme di meditazione orientale od occidentale). Importante e fondamentale è che l'uomo, attraverso di esse, diventi sano e riconquisti nuovamente il proprio mondo di

esperienze.

Allora noi, proprio come cristiani, operanti per la salvezza, dovremmo affrontare apertamente queste offerte e questi metodi, nella convinzione che non per tutti il giusto è rappresentato dalla stessa cosa.

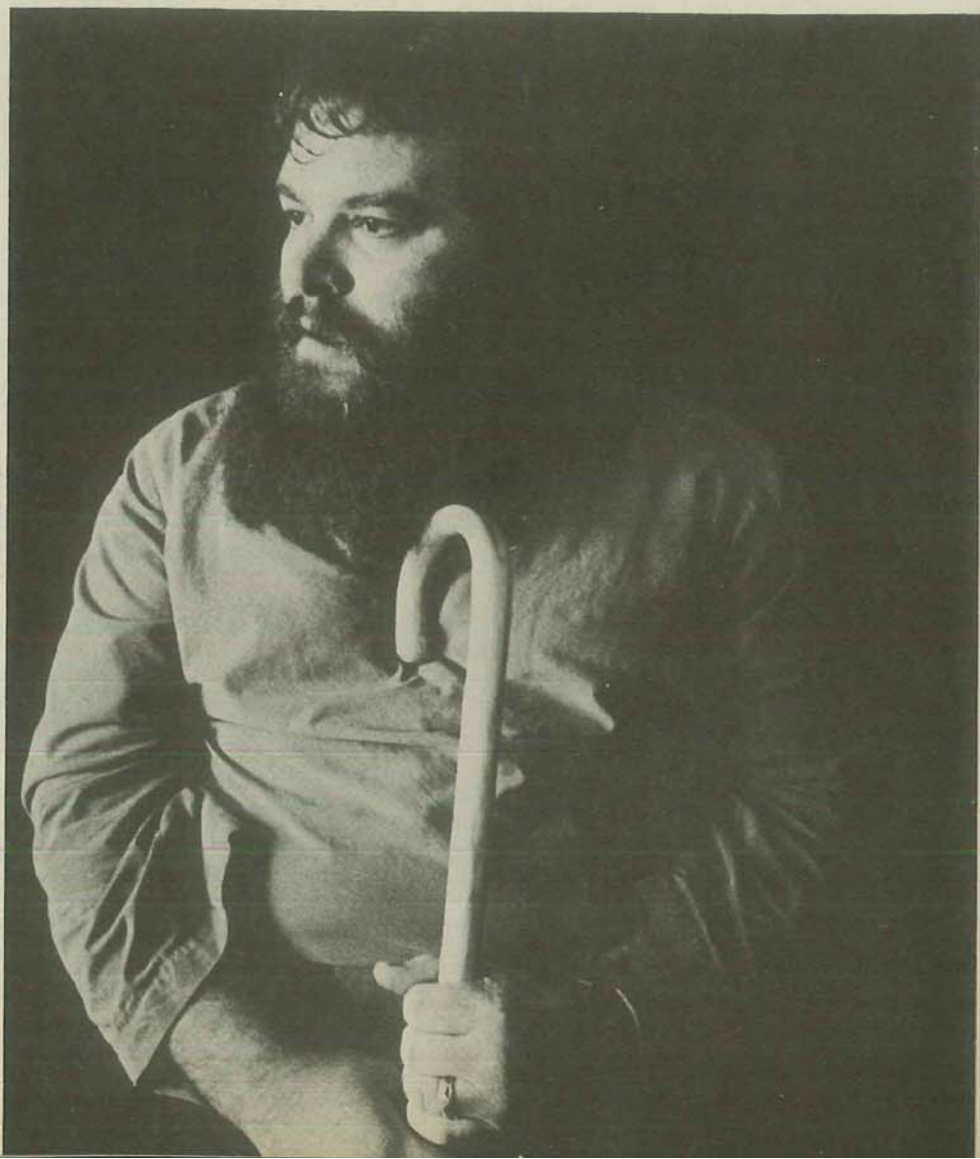
Biglietto d'andata e ritorno

Sono convinto che l'elemento religioso è sempre in gioco là dove è la via verso l'interiorità. Ma contemporaneamente devo porre l'accento sul fatto che la dimensione religiosa è sempre anche un ricollegamento totale ad un mistero, che trascende la mia anima e il mondo.

Ciò avviene anche nell'interiorità dell'uomo: è un affidarsi ad un amore che non è identico a me.

Qualche decennio fa, Mahatma Gandhi si chiese se la legge scoperta da A. Einstein per il mondo materiale, non fosse valida anche per la realtà dell'anima: una piccolissima particella di materia, un atomo, può sviluppare un'energia immensa, se entra in contatto con la velocità della luce raddoppiata ($E = mc^2$). Potrebbe dunque essere che l'anima umana trasformi il mondo intero, se entra in contatto con il mistero di Dio.

M. Gandhi ha risposto al suo quesito con un chiarissimo «sì» e ha vissuto secondo esso: percorse la via verso l'interiorità per mezzo del silenzio, della meditazione, della preghiera, del digiuno..., diventando così un eccezionale



lottatore per l'uguaglianza e la pace, raggiungendo così l'indipendenza dell'India.

Un affidarsi al mistero di Dio non significherebbe solo la salvezza per il singolo uomo, ma una via d'uscita alla odierna crisi sociale. Soltanto che, in questo caso, la via della realtà politico-sociale dovrebbe essere altrettanto inclusa nel programma di vita individuale. Sì, ci si deve chiedere se la via verso l'interiorità è davvero autentica, se non prevede anche un biglietto di ritorno nel nostro mondo.

Questa strada di ritorno è importante che provenga proprio da noi cristiani, perché noi crediamo nell'incarnazione umana di Dio; dobbiamo perciò seguire il suo cammino nel mondo dei poveri e dei deboli, dei sofferenti e dei crocefissi. Solamente così vi sarà una resurrezione per noi stessi e per tutto il mondo.

L'interiorità ha un recapito

Nella tradizione occidentale esiste una già sperimentata via verso l'interiorità, di cui si potrebbero distinguere tre momenti. Primo: esercizio dei sensi. Anche per la via verso l'interiorità è valido un principio conoscitivo: ogni conoscenza inizia per mezzo dei sensi. Il primo passo inizia con una radicale scoperta dei sensi. Devo addentrarmi con tutto il mio essere nell'occhio, nelle orecchie, nella punta delle dita, nel naso, nella lingua e nelle labbra. Devo imparare a guardare, sentire, odorare, tastare, gustare. Tutto ciò che mi aiuta a percepire la realtà così com'è veramente va bene e mi porterà oltre.

Prendi ad esempio un pezzo di carta, facci un piccolo buco e vai in giro guardando attraverso di esso, e guarda, guarda quanto più puoi. Ti meraviglierai di quante cose vedrai e di quanto diversamente le guarderai. E capirai il perché Yoko Ono chiamò una carta bianca con un buco al centro: buco, per vedere il cielo.

Secondo: scoprire i sensi interni. Forse non è necessario dire di portare ciò che dall'esterno investe i sensi, verso l'interiorità. Probabilmente ciò accade spontaneamente. Ma ciononostante può essere utile portarsi consapevolmente ad una sospensione e lasciare riposare i sensi: chiudere gli occhi, sedersi, rilassarsi, volgendo ora soltanto all'interno. Improvvisamente percepisci l'unità dell'interno e dell'esterno, un'armonia tra te ed il mondo, quasi un sentimento di provenienza dalla vita, dall'essere, dal mondo.

Terzo: affidarsi. Il passo decisivo av-

Ogni bozzolo una farfalla

di ROSANNA BENZI*

Chiusa nel mio «bozzolo d'acciaio», vedo il mondo che sta fuori; conosco i suoi abitanti; vedo i monti, i ruscelli, gli animali.

Quanti di voi mi hanno portato lontano, chi nell'intimità della propria casa, chi nel suo taschino, alla scoperta di itinerari bellissimi perché anch'io potessi conoscerli!

Mi sarebbe piaciuto vedere la cura dell'uomo, il rispetto verso la natura, ma spesso ho incontrato inquinamento, degrado: una natura che muore. Tanti disastri. Sono convinti che da qui io non li veda; ma io li vedo e prendo nota. Sono tranquilla, però, perché so che i suoi odori e i suoi sapori sono tanti e così sfaccettati che neppure l'uomo riuscirà mai ad imprigionarli.

Camminare sulle strade del mondo mi ha insegnato a riflettere; infatti non credo che solo la natura sia buona e l'uomo cattivo, un figlio degenerare che tradisce il sole, il cielo e l'acqua da cui è nato. Come i formicai e gli alveari, così le città dell'uomo sono un prodotto di natura. C'è un equilibrio da salvare, nell'interesse di tutti, e il mondo non è un giocattolo che si può rompere e ricomprare. Ma non mi sento di amare il bosco e di odiare le case.

Quanta tenerezza c'è in me verso gli abitanti di questa terra! Più li osservo e più scopro il loro mondo interiore: le montagne sono i sentimenti, le stelle sono le idee, e gli abissi sono le sofferenze; ma la fantasia e l'intelligenza hanno bisogno di un pezzo di terra abitabile, non inquinata, non contaminata, per posare i piedi. E noi uomini, esseri con tanta fantasia e tanta intelligenza, se non stiamo attenti, rischiamo proprio di perdere questo pezzo di terra.

Camminare, passo dopo passo. Ma è poi così importante avere due gambe per camminare?

Stare immobili, essere «imprigionati» vuol dire non essere liberi, non crescere, non essere in mezzo al mondo? Io credo di no: non si può rinchiudere nessun uomo, perché un uomo, se vuole, è sempre libero. Se sei libero dentro, sei libero sempre.

* Autrice de **Il vizio di vivere**, e **Girotondo in una stanza**, Ed. Rusconi, Milano 1985/1987. Chiusa in un polmone d'acciaio, è direttore della rivista «Gli Altri», Via C. Pisacane, 16/8 - 16129 Genova.

viene però adesso. Questa provenienza devo imparare a conoscerla come sicurezza nel mistero di Dio. Ciò accade attraverso quello che da sempre chiamiamo «preghiera». Vengo quasi spinto ad affidarmi, ad abbandonarmi amorevolmente ad un mistero che compenetra ogni cosa ed ogni uomo. In questo momento allora, posso dire sì e no, gioire e piangere, uscire fuori da me stesso e rimanere in me. Sempre però nella consapevolezza che vengo guidato ed amato.

Io sono l'ultima via

Una cosa però non va dimenticata: all'interno della nostra fede cristiana, noi ci muoviamo in un mondo nel quale ogni cosa ha carattere di parola. Tutto è creato «nella Parola»: è dunque richiesta, rivelazione, richiamo. Ogni cosa mi riguarda e contiene un messaggio, rivolto a me, che mi sollecita, che mi indica un compito. La storia dell'uomo ha al suo centro e culmine la Parola divenuta

carne: è Lui che dobbiamo ascoltare, è Lui che dobbiamo seguire.

Il cammino verso l'interiorità è sempre legato al mistero di Dio, come appare in Gesù; al Regno di Dio, che annuncia nella sua potenza; alla Giustizia, che sta a noi ricercare. Per questo, la via verso l'interiorità significa sempre anche «ascolto», «ubbidienza», «imitazione».

Già nell'Antico Testamento si dice: «Ascolta, Israele!», oppure: «Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta!». Nel Nuovo Testamento, le cose non sono diverse su questo punto. Soltanto che il punto di riferimento del nostro ascolto e della nostra ubbidienza è Gesù di Nazareth. E quindi appare chiaro il perché, seguendo la via verso l'interiorità, non si può dire di aver ancora percorso tutte le vie.

Traduzione di Stefania Bergamini, non rivista dall'Autore.